Il convegno per una nuova politica verso i ceti medi commerciali

Riforma del credito e delle licenze proposta dal PCI per i commercianti

Dopo la relazione di Adriana Seroni e il dibattito, le conclusioni sono state tratte dal compagno Luigi Longo - Il PCI sostiene la validità sociale del piccolo e medio commercio per l'oggi e per uno sviluppo democratico e socialista del Paese - Contenuto profondamente innovatore dei due progetti di legge

ROMA, 22 ottobre

Il PCI intende battersi a fondo per una riforma democratica della rete distributiva e per una nuova politica verso i ceti medi commerciali. A questo scopo, e nel quadro di una serie organica di proposte e impegni, i parlamentari comunisti hanno presentato due progetti di legge che costituiscono il contributo del PCI per i problemi più urgenti del settore del piccolo e medio commercio. La prima di queste leggi riguarda il credito, la seconda la regolamentazione delle licenze. Questo è il succo delle decisioni e degli orientamenti scaturiti dall'incontro con i rappresentanti dei ceti medi commerciali che si è svolto oggi a Roma nel ridotto del teatro Eliseo. Vi hanno preso parte delegazioni provinciali da ogni regione e dalle principali città; la relazione è stata tenuta dalla compagna Adriana Seroni, del C.C. Le conclusioni del dibattito sono state tratte dal compagno on. Luigi Longo segretario generale del PCI.

Le due leggi proposte dal PCI costituiscono un passo avanti di grande importanza per la riforma del settore distributivo. Esse partono da un criterio che è stato posto al centro del convegno di oggi, sia nella relazione, nel dibattito che nel discorso del compagno Longo: una riforma democratica del settore distributivo deve fare dei piccoli e medi commercianti i protagonisti del rinnovamento del settore. Si tratta quindi, anche in questo campo, di contrastare una linea di sviluppo monopolistico che è contraria agli interessi non solo del piccolo e medio commercio ma anche di quelli più generali del Paese.

Il progetto di legge sulle licenze dà ai Comuni la prerogativa di regolarle in connessione con lo sviluppo urbanistico e sottrae al ministero, per ridarla ai Comuni, la facoltà di concedere licenze ai supermercati e grandi magazzini. Il PCI, in sostanza, si oppone ad una ventilata «liberalizzazione» che toglierebbe ai Comuni ogni potere in questo campo, getterebbe il settore commerciale in balìa delle grandi società.

Le proposte per il credito sono anch'esse fortemente innovative. Prevedono il finanziamento con un tasso del 3 per cento e per 10 anni per il rinnovo di attrezzature, acquisto di negozi, per i magazzini e le scorte; stanziano a questo scopo 5 miliardi l'anno il che significherebbe permettere investimenti per 80 miliardi; coprono con un fondo nazionale le garanzie per coloro che non hanno beni reali e che quindi con le leggi attuali non possono avere credito; delegano a commissioni democratiche la prerogativa in materia di concessione del credito.

Relazioni ed interventi hanno inquadrato i problemi della categoria in una approfondita analisi della situazione. Essa — è stato affermato — è segnata da un crescente peso dei grandi gruppi economici nel settore commerciale, espansione — questa — che è facilitata dalla politica governativa sul piano fiscale, del credito, dell'ordinamento delle attività commerciali. Di qui la necessità di una nuova politica. Nel dibattito sono stati portati, in particolare, numerosi esempi sul rafforzamento delle organizzazioni democratiche dei piccoli e medi commercianti sorte in modo democratico, unitario e autonomo, in contrapposizione alla Confocommercio che sempre di più si caratterizza come «macchina elettorale» della DC ed espressioni delle grandi società commerciali e dei gruppi monopolistici.

Il compagno Longo ha affermato che il PCI sostiene la validità sociale del piccolo e medio commercio, sia per l'oggi che per il domani, vale a dire per uno sviluppo democratico e socialista della società italiana. Ma — ha detto Longo — i piccoli e medi commercianti vanno aiutati, cosa che non è nell'azione dell'attuale governo. Non mancano gli appelli della DC e dell'on. Moro ai commercianti: quello che manca è la azione di governo.

Dopo aver sottolineato che il PCI dà il suo massimo appoggio alle proposte di legge presentate per il credito e l'ordinamento delle licenze, affermandone la necessità di approvazione in questo ultimo scorcio dell'attuale legislatura, il segretario del PCI si è soffermato su altri problemi sollevati nel dibattito. In particolare per quanto riguarda la riforma tributaria ha affermato che è interesse dei commercianti sostenere una riforma che alleggerisca il carico fiscale sui consumi capovolgendo l'attuale rapporto tra imposte dirette e imposte indirette.

Circa i problemi della sicurezza sociale il compagno Longo ha detto che il PCI sosterrà la necessità di un adeguamento dei minimi attuali anche per i commercianti: ciò verrà sostenuto alla ripresa del dibattito subito dopo che l'ostruzionismo anticostituzionale delle destre alla Camera sarà stato stroncato.

E' stato approvato un documento finale che sarà diffuso largamente nel Paese in incontri analoghi che saranno organizzati nelle province e nei comuni. Nella discussione sono intervenuti: Zuffada (Milano); on. Olmini; on. Turchi (segretario generale UNCIC); Franco Sciacqua (Bari); avvocato Capritti (presidente ANVA); Leonildi (Viareggio); Vitali (Roma); Combattente (Napoli); Ianni (Reggio Calabria).

d. l.

Per una nuova politica agraria

Contadini e operai in corteo a Reggio

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 22 ottobre

La drammatica situazione in cui versa la nostra agricoltura su cui pesano le conseguenze dell'errata politica svolta dai vari governi che si sono susseguiti alla guida del Paese, è stata al centro stamane a Reggio Emilia di una pubblica manifestazione, organizzata dalla Federazione provinciale del PCI. Vi hanno partecipato numerosi contadini di tutte le categorie e operai dipendenti dalle aziende industriali collegate a quelle agricole i quali hanno sfilato in corteo per le vie del centro, richiamando l'attenzione della cittadinanza sulla condizione sempre più precaria in cui si dibattono le genti delle campagne.

Sui cartelli affissi ai trattori o recati a braccia dai dimostranti erano riprodotte le principali rivendicazioni attorno alle quali si sta svolgendo nelle campagne un'aspra battaglia che ha per obiettivo la conquista di migliori condizioni di vita per tutti i lavoratori della terra, attraverso una più equa distribuzione del reddito agricolo, e l'imposizione di una politica di riforma agraria, che risolva definitivamente secolari problemi del settore.

La manifestazione si è conclusa in piazza Cavour, dove, dopo un breve intervento del compagno Adorso, responsabile della Commissione agraria della federazione, hanno preso la parola il sen. Salati e il compagno Rino Serri, segretario provinciale del partito.

E' necessario creare nelle campagne — hanno sottolineato tra l'altro i due oratori — un grande movimento unitario di tutte le categorie tendenti ad imporre al governo una politica agraria di radicale riforma, rivolta ad assicurare un reddito equo ai contadini ed uno sviluppo reale e democratico dell'agricoltura.

g. c.

Concluso dal compagno Di Giulio il convegno di Genova

Una forte battaglia politica contro il «furto della salute»

La salute e la sicurezza degli operai non possono essere soltanto monetizzate - Impressionanti casi di sfruttamento a danno della tutela e incolumità fisica - Tra gli altri interventi quelli di Bitossi, Minella, Tedesco, Canullo - Una lotta per trasformare la società

DALL'INVIATO

GENOVA, 22 ottobre

Conclusosi questa mattina, il convegno di Genova sulla salute e la sicurezza degli operai, ha egregiamente servito a dimostrare due cose: 1) con l'intensificazione produttiva aziendale, in un regime di sfruttamento e incontrollata corsa al profitto, il problema dell'integrità fisica, e spesso della sopravvivenza del lavoratore, è «esploso» con evidenza drammatica, nuova, diremmo imprevista. Si è visto di colpo fino a che punto negli ultimi anni sia giunto lo sfruttamento, fino a quale punto — spesso nemmeno immaginato — la condizione operaia si sia aggravata anche in termini di salute fisica; 2) la questione della integrità fisica dei lavoratori si caratterizza subito come essenzialmente politica.

Ai rapidi e aggressivi sviluppi dell'avidità del capitale e alla sua indifferenza per le conseguenze e gli effetti disastrosi delle nuove tecniche malamente applicate nelle nostre fabbriche, non si è contrapposto nessun freno, nessun controllo da parte del potere pubblico. Siamo ben lontani persino dai relativi controlli che pure esistono in altri Paesi «avanzati» (Stati Uniti o socialdemocrazie scandinave).

Il compagno Di Giulio — — concludendo questo convegno, che rappresenta un nuovo punto di partenza per una nuova lotta nelle fabbriche, nel Paese e in Parlamento — ha detto con forza: «Dopo un ventennio, in cui l'efficienza generale del sistema è stata affidata a somme di incontrollate "efficienze aziendali", e in cui agli imprenditori si è data piena e assoluta libertà di scelta, si ebbe un momento di riflessione e di rottura intorno agli anni 1962-'63. Ci si rese un po' conto, allora, che la spontaneità cui il potere pubblico si affidava comportava costi sociali ed economici (gravissimi costi economici), alla lunga insostenibili.

«Come si è rimediato? Dopo il sussulto di consapevolezza il risultato è stato il Piano Pieraccini, che riaffida in sostanza agli imprenditori piena libertà di scelta. E si badi che se qualche discussione si è fatta sulla legittimità dell'imprenditore di scegliere con assoluto arbitrio l'ubicazione geografica della sua azienda, mai si è messa in discussione la libertà del padrone di organizzarsi come più gli piace il lavoro e gli uomini all'interno dell'azienda».

Modificare questi punti, costringere il padrone a organizzare il lavoro, a utilizzare le macchine secondo criteri di utilità sociale e generale e non soltanto aziendale, è un obiettivo politico che comporta la mobilitazione di forze politiche e l'intervento dei poteri pubblici, nel Parlamento, nello Stato, negli Enti locali.

Si pensi all'esempio fatto qui alla tribuna del convegno dal compagno Corisasco, della RIV-SKF di Torino. Utilizzando il meccanismo «salvamani», la pressa produce duemilaottocento pezzi; senza quel meccanismo la produzione sale a tremilasettecento pezzi. E' evidente che il padrone sceglie secondo il criterio della massima produttività della macchina, è nella sua natura di capitalista e poco gli importa se — subito — un operaio perde tre dita alla pressa.

E' un esempio significativo: a parte ogni considerazione umana, si pensi al costo (mutue, invalidità, menomazione totale per un periodo, ecc.) che quell'operaio rappresenta per il sistema in generale, per la collettività. Non dobbiamo forse cercare anche in questo episodio (a centinaia di migliaia all'anno) una delle radici dei famosi deficit delle mutue?

E' giusto, a quel punto, che lo Stato sottragga fior di miliardi agli investimenti produttivi per darli alle mutue, al risarcimento di danni provocati dai privati imprenditori con la loro organizzazione del lavoro aziendale, che serviranno certo a far salire fatturato e profitti ma finiscono per rappresentare uno spreco collettivo?

Di fronte a questa realtà si impone un intervento politico. Nella battaglia il sindacato ha un ruolo decisivo, anzi, ci si augura — ha detto Di Giulio — che il sindacato faccia di più e meglio in materia di protezione della salute dei lavoratori: il sindacato però non basta. Non si può contrattare la salute e la vita di un uomo così come non si può monetizzare una invalidità permanente.

Ragioni morali, per noi comunisti, prima che politiche ed economiche, fanno respingere l'idea di affidare puramente e semplicemente alla contrattazione delle parti che si contrappongono in fabbrica una questione che interessa tutta la collettività e che quindi richiede leggi, interventi pubblici, sanzioni imposte dallo Stato.

Per fare in modo che lo Stato intervenga, però, occorre forza politica, un movimento poderoso e generale nel Paese, l'autocoscienza operaia, l'azione di partiti, alleanze. Quanto sia dura in prospettiva la lotta lo dimostra la incredibile panoramica della «moderna» condizione operaia in Italia offerta in questi due giorni al convegno da ben trenta interventi che hanno dato una documentazione spesso agghiacciante.

Citiamo, dal mucchio di appunti, solo alcuni casi. Quando Gabri parla di «furto della salute» sa che cosa dice. Alle *Ferriere Fiat* — dove lavora — per due altiforni c'erano 126 operai in quattro squadre; dal 1967, produzione invariata, sono stati eliminati 20 operai. I tempi di colata sono diminuiti del 35 per cento in sette anni.

Alla *Ferroleghe* l'aria ha la composizione dell'atmosfera di un pianeta di fantascienza: presenza dell'80 per cento di silicio, quarziti e altri minerali polverizzati per il 95 per cento, polvere di scorie al 40 per cento. Si respira male. I silicotici sono il 41 per cento.

Dice bene Ambrosini della *Ceramiche Maccagni* di La Spezia: «Dobbiamo sapere assicurare la nostra salute: è l'unico bene che possediamo». Nella sua fabbrica, i casi di silicosi «ufficiali» sono 280 su 900 operai. In un anno (giugno 1966-giugno 1967) i silicotici sono aumentati del 9 per cento. Così aumentano le contro-cifre del nuovo «miracolo».

Cantin, assessore alla provincia di Firenze, ha riferito sul dramma dei calzaturieri: lì è cominciata con un'azione concreta, la «lotta al benzolismo» indetta dall'amministrazione provinciale che ha già fatto esaminare quasi settemila operai. Sono casi da ricordare e fare valere come esempio.

Il sindaco di Vado Ligure (Savona), Morachioli, ha saputo ben difendere i suoi cittadini. Prima di concedere la autorizzazione all'ENEL di impiantare una colossale centrale termoelettrica (2 milioni di chilovattore), prima di farsi prendere dall'euforia per la nuova prospettiva produttiva nella zona, ha voluto sapere quali conseguenze derivavano dall'impresa; semplice: se la centrale avesse funzionato a nafta, avrebbe sprigionato 600 tonnellate al giorno di anidride solforosa; se avesse funzionato a carbone, 1000 tonnellate di ceneri al giorno. Lunghe trattative, lotte anche dure e infine l'ENEL ha accettato tutte le condizioni e i meccanismi necessari per garantire la sicurezza dei polmoni dei cittadini di Vado.

Del resto, l'intervento per le garanzie esterne è corrispettivo a quello per le garanzie di salute interne all'azienda.

Occorre intervenire dall'inizio, nella fase di progettazione dello stabilimento, di organizzazione iniziale del lavoro; occorre battere — come ha detto il compagno sen. Bitossi — il sistema sul quale contano gli Ispettorati del Lavoro, i criteri della prevenzione «personale» e predicatoria che suggeriscono i cartelli tanto pateticamente assurdi disseminati inutilmente nelle nostre fabbriche o nelle nostre miniere. Occorre insomma un servizio di medicina del lavoro, altamente specializzato, indipendente dagli enti di assicurazione, con carattere rigorosamente prevenzionale, legato agli Enti locali.

Si dà per scontato che l'ambiente di lavoro, i metodi di lavoro, sono intoccabili perchè permettono un'elevata produttività; quindi si tende assurdamente a modificare l'uomo (in una delle «catene» della Fiat si assumono solo uomini che abbiano una determinata, precisa altezza), invece che cambiare le condizioni ambientali, i ritmi, gli orari. Lo ha detto la compagna Minella, lo ha ribadito la compagna Giglia Tedesco (che si è poi occupata in particolare del problema della occupazione femminile).

Occorre perciò andare a iniziative concrete, condurre battaglie su obiettivi precisi: riduzione dell'orario di lavoro (ci si batterà per migliorare la legge del CNEL), aumento dei salari, denuncia insistente e generale delle situazioni esistenti. In tal senso ha parlato fra gli altri il compagno Canullo dell'Ufficio Massa del Partito.

Occorre soprattutto dare respiro politico e ideale a questa battaglia che, ha ricordato Di Giulio, non è una battaglia corporativa della classe operaia, ma una battaglia per la trasformazione di tutta la società, per un indirizzo nuovo e diverso del nostro sistema economico, una battaglia che riafferma il ruolo egemone che la classe operaia ha rispetto alla comunità nazionale.

Ugo Baduel

A Francavilla Fontana di Brindisi

Spara per vendetta e ferisce due passanti

Colpito anche il rivale - Coinvolto un ragazzo di tredici anni - Identificato e ricercato il feritore

FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi), 22 ottobre

Un pescivendolo, Luigi Chionna, ha sparato alcuni colpi di pistola contro Francesco Di Summa in piazza Umberto I. I proiettili hanno raggiunto il Di Summa e due passanti: un ragazzo, Salvatore De Felice di 13 anni e Ciro Lupo di 41. I tre sono stati trasportati nel locale ospedale civile. Il feritore subito dopo il fatto è fuggito.

Le condizioni dei tre feriti non sono fortunatamente gravi. Francesco Di Summa — che ha 54 anni — è stato raggiunto da alcuni proiettili alle gambe ed è stato giudicato guaribile in venti giorni; il De Felice ha avuto la spalla destra trapassata da un colpo ma anch'egli guarirà in due settimane; Ciro Lupo, infine, colpito di striscio alla gamba sinistra, ha riportato una ferita guaribile in otto giorni.

La sparatoria è accaduta nella piazza principale di Francavilla Fontana particolarmente affollata sia per la giornata festiva sia perchè è in corso un'esposizione di macchine agricole. I colpi sparati dal Chionna hanno determinato vivo panico.

Sulla base delle prime indagini, è stato accertato che Luigi Chionna ha sparato per vendetta contro Francesco Di Summa, padre di un giovane, Antonio di 22 anni, che l'11 novembre dello scorso anno, nei mercati generali, con un colpo di pistola al cuore uccise il suocero Pietro Chionna (padre dello sparatore) e ferì gravemente la propria moglie, Mafalda Chionna di venti anni, sorella di Luigi. Quest'ultimo era stato scarcerato un mese fa dopo aver scontato una pena per furto.

I rapporti tra le famiglie Chionna e Di Summa erano pessimi dal maggio dello scorso anno quando Antonio Di Summa — che è attualmente in carcere — abbandonò la moglie scappando con la cognata Rosalba, di 16 anni. I due vennero ricercati per mesi dai congiunti della ragazza. Contro il Di Summa, il suocero presentò denuncia per sottrazione di minore e la moglie per abbandono del tetto coniugale, violazione degli obblighi familiari e concubinato.

A un passaggio a livello nel Bergamasco

Motrice trancia un'auto: 4 morti

Bimbo muore strangolato da una catenina

TARANTO, 22 ottobre

Un bambino di undici mesi, Nicola Mastromarino, di Mottola, è morto strangolato dalla catenina d'oro che portava al collo e alla quale era stato allacciato un poppatoio.

I genitori erano usciti di casa e avevano affidato il piccolo ad una ragazza di 13 anni, figlia di vicini. Al loro ritorno, nell'abitazione non c'era nessuno; il corpo del bambino era ancora nella culla dove si trovava, addormentato, quando il padre e la madre erano andati via.

Indagini e accertamenti sono stati compiuti dal sostituto procuratore di Taranto, dottor Cacciapaglia; dal medico legale, dottor Caragnano e dai carabinieri della locale stazione. Sul collo del bambino c'è una profonda abrasione provocata dal monile, serratosi attorno alla gola.

Fucilata in faccia: muore un ragazzo

SORRENTO, 22 ottobre

Un ragazzo, Pasquale Somma, di 15 anni, figlio di un albergatore di monte Faito, è rimasto ucciso in un incidente di caccia avvenuto alle prime luci dell'alba in località «Pineta dei fanciulli» sul versante sorrentino del monte Faito.

Il Somma si era recato, insieme con il fratello maggiore, a fare una passeggiata nella pineta quando è stato raggiunto al viso da una fucilata sparata da un cacciatore.

Soccorso dal fratello, Pasquale Somma è stato adagiato su un'auto e trasportato alla clinica «Villa Maria» di Vico Equense. Purtroppo, dopo qualche ora, il ragazzo è morto senza aver ripreso conoscenza.

Altre due persone decedute in uno scontro frontale presso Bologna - Un giovane calciatore perito a Campobasso

LOVERE (Bergamo), 22 ottobre

Quattro persone a bordo di una «600» sono state travolte ed uccise dal treno ad un passaggio a livello sulla linea ferroviaria Brescia-Edolo. Le quattro vittime sono Alberto Villani di 25 anni e sua moglie Margherita Dosi di 22 anni, Arturo Buttazzi di 48 e la sorella Rosa di 56 anni, tutti di Milano ed abitanti in via S. Michele del Carso 5.

L'incidente è avvenuto sulla provinciale che collega la strada statale n. 42 con il paese di Costa Volpino, una strada generalmente poco battuta dal traffico automobilistico. La «600» targata MI 553075, pilotata da Arturo Bertazzi è giunta al passaggio a livello presso il comune di Pisogne. A 200 metri circa dopo lo stabilimento della Dalmine il segnale di allarme del passaggio a livello è entrato in funzione e le due traversine mobili hanno cominciato ad abbassarsi. Una delle due traversine è rimasta a mezz'aria ma il pilota della «600» ha ritenuto di potersi infilare nel corridoio contrariamente a quanto ha fatto la «500» di un altro automobilista, Alfredo Bianchi, che si era fermato a ridosso della prima traversina completamente abbassata.

Mentre la «600» attraversava le rotaie è sopraggiunta la automotrice ferroviaria Brescia-Edolo che ha investito in pieno la macchina trascinandola per una cinquantina di metri. L'urto violentissimo ha provocato l'immediata morte di Margherita Dosi, ed ha fatto letteralmente a pezzi l'auto. Gli altri tre suoi occupanti sono deceduti durante il percorso per il ricovero all'ospedale.

Alla guida dell'automotrice era Franco Giogi di 38 anni, capotreno Antonio Franceschetti di 54 anni. Il treno aveva appena lasciato la stazione di Pisogne ed era diretto ad Edolo. Si apprende inoltre che una delle quattro vittime, Margherita Tori, era in attesa del suo primo figlio.

— Due persone sono morte e altre tre sono rimaste inoltre ferite in uno scontro frontale tra una «1100» e una «600», avvenuto stamane sulla «Persicetana» a circa nove chilometri da Bologna all'altezza del numero civico 26, davanti al cancello dell'industria farmaceutica Zabban.

Sulla base delle impronte dei pneumatici, sembra che lo scontro frontale sia avvenuto sulla mezzeria di sinistra, quella che conduce a Bologna. A quanto risulta al volante della «1100» era Adriana Pedrini, di 26 anni, abitante a Bologna in via Santa Margherita 7, che aveva accanto a sè la figlioletta Cinzia, di tre anni e mezzo, mentre la sorellina Catia, di due anni, era sistemata nel sedile posteriore. La donna si è distratta per un attimo dalla guida avendo l'intenzione di redarguire le piccine perchè si agitavano troppo. Il momento di distrazione è stato purtroppo fatale. La «1100», targata BO 185735, avrebbe sbandato a sinistra, mentre sopraggiungeva dalla direzione opposta l'utilitaria sulla quale erano Tito Balestri, di 43 anni, residente a Bologna in via Giorgione 11/III, e il suocero, Arturo Goldoni, di 70 anni, abitante a Crevalcore in frazione Ronchi.

Il Balestri, resosi conto di quel che stava per accadere, ha frenato prontamente, ma la utilitaria ha sbandato a sua volta sulla sinistra proprio mentre avveniva il violentissimo urto frontale a notevole velocità con la «1100». Colpita in pieno sulla parte anteriore destra, l'utilitaria ha girato su se stessa, gli sportelli si sono aperti ed il Goldoni è stato scagliato al centro della strada, ad alcuni metri di distanza, restando ucciso all'istante. Subito dopo la vetturetta è piombata, trascinando con sè il Balestri, nel fossato laterale, profondo circa due metri ed ha preso fuoco. Il disgraziato conducente aveva anch'egli perduto la vita sul colpo, decapitato da una lamiera.

— Un altro grave incidente stradale ha provocato a Campobasso la morte di un giovane calciatore mentre altri tre sono rimasti feriti a Fondovalle del Tappino, a circa 30 chilometri da Campobasso. Si tratta di quattro giovani che si recavano a bordo di una «Fiat 850» nel comune di Riccia per disputare una partita amichevole. Non si conoscono nè il nome del morto nè quello dei tre feriti che si trovano ora ricoverati, in gravissime condizioni, nell'ospedale civile del capoluogo molisano.

Ieri la manifestazione attorno all'Unità

Le nostre diffonditrici al convegno di Modena

Una medaglia d'oro consegnata alla compagna Bertuzzi, che diffonde il nostro giornale dalla Resistenza - Donate alle diffonditrici riproduzioni di un disegno di Manzù

MODENA, 22 ottobre

Con la partecipazione di centinaia di diffonditrici della stampa comunista, venute dall'Emilia, Lombardia, Liguria, Piemonte e Toscana, si è svolto oggi a Modena con grande successo l'annunciato convegno organizzato dall'Associazione Amici dell'*Unità* e dalla sezione centrale femminile del PCI.

La relazione introduttiva della compagna Vera Vegetti e una comunicazione del compagno Borelli sulla RAI-TV, sono state seguite da una serrata discussione conclusa dal compagno Giancarlo Pajetta giunto solo nel pomeriggio perchè trattenuto a Roma dalla battaglia in corso a Montecitorio.

I lavori del convegno sono stati presieduti dal compagno Quercioli direttore dell'edizione settentrionale dell'*Unità*. Tra gli altri alla presidenza erano la compagna Camilla Ravera salutata da affettuosi applausi, il compagno Anteili direttore amministrativo del nostro giornale, la compagna Bracci Torsi della segreteria nazionale Amici dell'*Unità*; il segretario della federazione modenese Debbi, il sindaco Triva e numerosi altri.

Al termine della discussione Camilla Ravera e il compagno Quercioli hanno consegnato una medaglia d'oro alla compagna Albertina Bertuzzi di Bologna che dalla Resistenza ad oggi non ha mai cessato di dare la sua opera come diffonditrice della nostra stampa. A lei come a tutte le altre diffonditrici è stata donata anche la riproduzione di un disegno che il grande scultore Manzù ha messo a disposizione del convegno, omaggio molto apprezzato e accolto con un vivo applauso. Nel corso dei lavori sono stati anche approvati un telegramma inviato all'ambasciata di Cuba in cui si partecipa al lutto della morte del «Che» Guevara e due ordini del giorno: uno per la pace nel Vietnam e uno in appoggio alla battaglia che i deputati comunisti stanno conducendo in questi giorni a Montecitorio.

Sui lavori del convegno riferiremo diffusamente nella nostra edizione di martedì.

Qualora il governo non accolga le richieste

Verso lo sciopero i medici ospedalieri

La fermata è stata confermata dalla giunta d'intesa dei sindacati del settore dal 14 novembre al 3 dicembre

FIRENZE, 22 ottobre

La Giunta d'intesa dei sindacati dei medici ospedalieri (ANPO, ANAAO, CIMO, FIAMCO, SIPO, UNACI) riunita oggi a Firenze, ha preso in esame — è detto in un comunicato diffuso a tarda sera — «la situazione critica del mondo ospedaliero alla luce della recente agitazione dei medici ospedalieri di Milano, della posizione assunta dalla FIARO nei riguardi degli enti mutualistici, delle dichiarazioni governative circa l'intenzione di sanare la situazione debitoria attuale di detti enti, nonchè dello sciopero nazionale proclamato dal consiglio nazionale dell'ANAAO il 15 ottobre scorso».

Il comunicato così prosegue: «La Giunta ha dovuto constatare che, nonostante lo affidamento che può essere dato alle pubbliche dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nessun fatto concreto è intervenuto che consenta la certezza del pronto avviamento a soluzione dei problemi che angustiano gli ospedali e gli ospedalieri e cioè: pagamento prioritario di tutte le somme arretrate dovute dagli enti mutualistici a titolo di credito di lavoro; strumenti legislativi che garantiscano, attraverso la legittimazione delle trattenute del 29 per cento dei compensi mutualistici e la creazione del previsto fondo di conguaglio nazionale, la regolare corresponsione degli stipendi ai medici ospedalieri dalla data del 1° gennaio 1966; organica regolamentazione dei servizi di guardia ospedaliera al fine della loro efficienza e della equa retribuzione di chi vi è addetto, a norma della vigente legislazione del lavoro; normalizzazione legislativa dei contributi INADEL che, se destinati alla sola assistenza, devono venire prelevati sul solo stipendio e se invece prelevati dal cumulo degli emolumenti devono affluire in misura proporzionata anche al trattamento previdenziale, approvazione della legge di riforma ospedaliera senza emendamenti che alterino le sostanziali conquiste che ad essi hanno assicurato la adesione dei lavoratori ospedalieri, medici compresi, in particolare quella della contrattazione nazionale del rapporto di lavoro».

«La constatazione dello stato di grave incertezza in cui tutto è ancora lasciato circa i punti suddetti ha indotto la Giunta d'intesa, che già aveva dichiarato di condividere le motivazioni dello sciopero sia pure unilateralmente proclamate (per ragioni contingenti) da uno dei suoi membri, a solidarizzare con questo, nonchè con l'azione intrapresa dalla FIARO e rinviata al prossimo 15 novembre; e a dichiarare pertanto, che tutte le associazioni dei medici ospedalieri inviteranno i propri aderenti ad entrare in sciopero generale dal 14 novembre al 3 dicembre e poi dal 9 dicembre a tempo indeterminato, qualora nel frattempo non sia stata offerta soddisfazione e piena soluzione a tutti i problemi sopra dichiarati».

Riuscito convegno di emigrate in Svizzera

OLTEN (Berna), 22 ottobre

Oltre quattrocento lavoratrici e lavoratori sono oggi convenuti a Olten, al primo convegno della donna immigrata, organizzato dalle Colonie italiane sul tema: «La donna emigrata, il lavoro, la famiglia».

Il convegno ha avuto un grande successo di partecipazione. Erano fra gli altri presenti l'ambasciatore d'Italia a Berna, l'on. Alessi Catalano del PSIUP, la signorina Catalano della CGIL, Wally D'Ambrosio, Maria Volpari e Adriana Molinari dell'UDI. Le emigrate italiane in Svizzera sono state intanto invitate dal ministro Pieraccini alla Conferenza governativa sull'occupazione femminile in Italia che avrà luogo in novembre.

Il romanzo rosa dei Savoia

Ordinato da Titti l'abito da sposa

ROMA, 22 ottobre

Maria Beatrice di Savoia e l'attore Maurizio Arena — che come si sa avrebbero deciso di sposarsi — sarebbero partiti per l'estero. La segretaria della «Titti», signorina Paola, afferma di non essere in contatto con il signor Arena, ma con la sorella di questi, Rossana.

Il legale dell'attore, avv. Mario Innocenzi, ha assicurato che avrebbe cercato di comunicare al più presto col suo cliente. Si è intanto appreso che sin dal suo arrivo a Roma Maria Beatrice avrebbe voluto convocare i giornalisti per una conferenza stampa che poi è stata accantonata per il precipitare degli eventi. Fra le intenzioni della «Titti» vi era anche quella di ordinare l'abito da sposa ad un sarto brasiliano attualmente a Roma.

Maurizio Arena ha fatto intanto sapere che non desidera si insinui che si avvarrebbe della situazione per scopi pubblicitari. Il suo legale non ha escluso che l'attore convochi al più presto i giornalisti per un «onesto dialogo». La stampa rosa intanto sforna servizi a sensazione sulla vicenda. Il re di maggio ha dichiarato a sua volta che «una principessa è morta». Quanto a Maria Beatrice ha detto recentemente che se «avesse atteso il principe azzurro a quest'ora sarebbe ammuffita».

Si apprende intanto che i proprietari della villa vicina a quella di Maurizio Arena, hanno affisso davanti al loro cancello un cartello, sul quale è scritto: «La villa che cercate non è questa ma quella accanto. Non seccatecì».

Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti al Senato alla seduta di domani mattina.